

MARIA VITTORIA MOLINARI, *La filologia germanica*, Bologna, Zanichelli, 1980, XII-177 p., s.p.

La Biblioteca Linguistica diretta da Manlio Cortelazzo ed edita da Zanichelli si è recentemente arricchita di un nuovo volumetto di cui è autrice Maria Vittoria Molinari, dedicato alla filologia germanica. Sebbene in questi ultimi anni siano stati pubblicati in Italia numerosi manuali che trattano da varie angolazioni, e con scopi diversi, della civiltà e delle lingue germaniche, è sempre con una curiosità e un interesse particolari che accogliamo pubblicazioni dedicate a questo settore per tradizione esplorato prevalentemente da studiosi di lingua tedesca o inglese. Come è nello spirito della collana, il libro della Molinari vuole accostare il pubblico dei non specialisti alla civiltà germanica vista nei suoi aspetti peculiari e nelle sue manifestazioni più antiche. L'intento dell'autrice, tuttavia, non è quello di esporre dei fatti o dei dati, ma di presentare dei problemi con le rispettive eventuali soluzioni, di offrire cioè al lettore una « guida metodologica », un aiuto alla conoscenza e all'interpretazione di una cultura per tanti versi così lontana dalla nostra.

A questo lodevole proponimento l'autrice è rimasta fedele per tutto il libro; l'esposizione agile, garbata e sostenuta dal necessario rigore scientifico, lascia intravedere la complessità della materia da dominare. Certamente non deve essere stato sempre facile incasellare negli schemi imposti dalla veste tipografica, e d'altra parte necessari alla chiarezza, tutto quell'insieme di dati e di problemi storici, linguistici, letterari che sono l'oggetto di studio della filologia germanica. È stato necessario operare delle scelte, sacrificare qualcosa e a nostro avviso quasi sempre è stata trovata la giusta misura: il risultato è un quadro sintetico, ma chiaro e sufficientemente completo della civiltà germanica. Si nota tuttavia in alcuni casi un eccessivo rigore nel rispettare certe norme: così ad es. qualche notizia in più avrebbe potuto essere data sul nederlandese, soltanto citato (cfr. I) tra le lingue ger-

maniche occidentali perché le sue testimonianze letterarie più antiche valicano quel confine cronologico dell'alto medioevo per consuetudine fissato come limite per gli studiosi di filologia germanica (cfr. p. IX).

Dopo una brevissima premessa in cui l'autrice enuncia i contenuti del suo libro e le linee seguite nell'esposizione della materia, si entra nel vivo della trattazione con un primo capitolo dedicato a chiarire che cosa comunemente si intende per filologia germanica¹, cui si accompagnano brevissime notizie di storia della disciplina. Per il lettore italiano sarebbe stato interessante trovare a questo punto un cenno al sorgere e al consolidarsi degli studi di germanistica in Italia; la cosa di per sé non avrebbe richiesto molto spazio ed anzi avrebbe forse potuto fornire l'occasione per colmare almeno in parte anche un'altra lacuna che si avverte nel libro e che riguarda il problema, per noi di particolare interesse, delle interferenze culturali e linguistiche verificatesi in Italia al tempo delle invasioni barbariche e di cui tutt'oggi si conservano notevoli tracce. E giacché siamo in argomento, diremmo che per gli stessi motivi sarebbe stato utile per il lettore trovare nella bibliografia, che pure di per sé è accurata, lavori di studiosi italiani con maggiore ampiezza di quanto non si riscontri.

Il secondo capitolo (« Il germanesimo ») può essere considerato l'introduzione teorica e metodologica a quelle che vengono chiamate « l'unità culturale germanica » (cap. 3) e « l'unità linguistica germanica » (cap. 4): il delicato problema della ricostruzione linguistica e della definizione storica dei Germani è affrontato dalla Molinari con la dovuta prudenza e le conclusioni alle quali giunge, utilizzando le fonti che possediamo e i più recenti contributi interdisciplinari, appaiono corrette. I dati sia storici che linguistici non sono offerti passivamente, ma sempre accompagnati da una discussione critica che dà la dimensione dei problemi affrontati, stimolando il lettore, ove lo voglia, a una personale revisione dei fatti².

I capitoli successivi sono dedicati alla trattazione delle singole lingue germaniche limitatamente alla loro fase antica: il gotico (cap. 5), l'anglosassone (cap. 6), il tedesco antico (cap. 7), il frisone (cap. 8), l'antico nordico (cap. 9). I capitoli sono strutturati secondo uno schema omogeneo: si inizia cioè con la descrizione della situazione storico-culturale dei singoli popoli, per esaminare poi la produzione letteraria e infine la lingua. Anche questa seconda parte del libro è ispirata agli stessi criteri della prima e l'esposizione si presenta parimenti attenta e chiara. Può essere tuttavia utile fare alcune osservazioni e precisazioni: ci soffermeremo in particolare sul gotico la cui trattazione, se

¹ Per quanto riguarda la filologia germanica come disciplina nell'ambito dell'Università italiana cfr. C. A. MASTRELLI, *Filologia germanica*, in *Guida alla Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di A. Varvaro, Bologna 1980, pp. 134-140.

² Volendo approfondire la fonologia e la morfologia del germanico comune si veda il recente P. RAMAT, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1980.

confrontata con quella delle altre lingue, appare meno completa e precisa. L'esposizione dei dati storico-culturali, ampia ed esauriente per es. per l'ambiente anglosassone o tedesco, per quanto riguarda i Goti non mette nel dovuto rilievo certe componenti importanti riferibili soprattutto all'incontro con il mondo latino prima e con quello greco poi; e se anche qua e là la Molinari vi accenna, non viene mai sottolineata la diversità delle condizioni storiche in cui quest'incontro avvenne e la conseguente diversità dell'apporto che i Goti ne riceverono. Espressioni come « Wulfila sa piegare al testo biblico la lingua gotica [...] attingendo al lessico greco e latino » (cfr. p. 79), oppure « il greco (e anche il latino) hanno influito in particolare sulla terminologia cristiana (ma non solo su quella) » (cfr. p. 87), sembrano porre le due influenze su uno stesso piano e non le diversificano né dal punto di vista cronologico né da quello dei contenuti. In realtà, in base a considerazioni di tipo storico e linguistico si può affermare che i contatti con il latino e il conseguente influsso che i Goti ne riceverono già a partire dal II sec. attraverso rapporti commerciali, militari, ecc., si realizzarono essenzialmente a livello popolare (e in questo filone si inserisce anche il contributo dato dai missionari di lingua latina alla conversione dei Goti), mentre l'influenza greca, che iniziò nel III sec., appare più limitata e soprattutto circoscritta all'ambiente colto³.

Ci si potrebbe ancora chiedere perché le caratteristiche morfologiche e sintattiche del gotico (cfr. p. 86) siano così scarsamente esemplificate (non viene riportata una sola frase completa della traduzione ulfiliana), o perché invece di affermare « in generale l'evoluzione verso un tipo di espressione analitica dei rapporti sintattici appare molto meno avanzata rispetto alle altre lingue germaniche » (p. 86), confronto non del tutto accettabile poiché non abbiamo attestazioni coeve di gotico, tedesco, inglese, ecc., non sia stato sottolineato il fatto che i documenti gotici ci offrono l'immagine di una lingua che, se da un lato conserva forme arcaiche, ha d'altra parte in sé notevoli germi innovanti. Così se è giusto dire che il gotico conserva desinenze particolari per il presente passivo, occorre parimenti sottolineare che esistono già forme perifrastiche con *wisan* o *wairthan*⁴, come viene detto per l'inglese, il tedesco e il nordico (cfr. pp. 114, 165; stranamente del passivo norreno si parla in due paragrafi diversi). Ancora passato sotto silenzio è il modo gotico di rendere il futuro (con il presente o con perifrasi, mentre vi si accenna per le altre lingue (cfr. pp. 114, 143, 165), così come non vengono citati elementi sintattici di particolare

³ Per questi problemi cfr. V. CORAZZA, *Un'altra prova della continuità dacoromana*, in « Societas Academica Dacoromana », 8, 1968, pp. 41-48; *Le parole latine in gotico*, *MALinc* 14, 1969, pp. 1-109; B. e P. SCARDIGLI, *I rapporti tra Goti e Romani nel III e IV secolo*, in « Romanobarbarica », I, 1976, pp. 261-295.

⁴ Cfr. V. DOLCETTI CORAZZA, *Forme romanze in Ulfila*, *Ralinc* 28, 1973 pp. 1-12.

importanza relativi ad es. all'aspetto verbale (cfr. la perifrasi *wisan* + participio presente per sottolineare l'azione durativa: cfr. Mc. 1, 4 *was Iohannes daupjands*)⁵.

Per concludere vorremmo ancora segnalare alcune sviste: a p. 53 s. tra le caratteristiche indoeuropee del germanico può essere anche annoverata la conservazione dei tre generi grammaticali che le lingue storiche mantengono bene nelle fasi antiche; a p. 81 si legga Pietroassa e non Pietroassa; a p. 87 al verbo got. *anakumbjan* viene attribuito il significato di « giacere », mentre in realtà il valore semantico rilevabile dai passi in cui compare è « sedere a mensa »: cfr. Mt. 8, 11; 9, 10; Mc. 2, 15; 8, 6; Lc. 5, 29; 7, 36.37; 9, 14.15; 14, 10.15; 17, 7; Gv. 6, 10.11; 12, 2; 13, 12.23.28; 1 Cor. 8, 10; soltanto in Gv. 13,25 indica « reclinarsi ».

Al di là di queste osservazioni, che in un contesto così vario appaiono abbastanza secondarie, importa tuttavia sottolineare ancora una volta la validità di fondo del lavoro, che è meditato e documentato e che costituisce perciò uno strumento valido di approccio alla filologia germanica.

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA

⁵ Sul verbo gotico cfr. A. L. LLOYD, *Anatomy of the Verb. The Gothic Verb as a Model for a Unified Theory of Aspect, Actional Types and Verbal Velocity*, Amsterdam 1979.

PAULA LOIKALA STURANI, *I prestiti germanici più antichi nella lingua finlandese*, Bologna, Pàtron, 1978, 8°, p. 68, L. 3.400 (Linguistica generale e storica, 6).

Verso il VI secolo a.C., i futuri Baltofinni, separatisi dai Volga-finni, lasciarono la grande ansa del Volga dov'erano stanziati, per stabilirsi lungo le coste del Mar Baltico.

Qui, nell'epoca di permanenza unitaria, entrarono in rapporto con i Balti indoeuropei, con i Germani e con gli Slavi. E così, sul fondo lessicale ugrofinnico e baltofinnico — inerente principalmente i fenomeni della natura, il mondo animale selvaggio, il mondo vegetale spontaneo, le parti del corpo, le prime attività umane (caccia, pesca) — s'innestarono i prestiti baltici (agricoltura, animali domestici, rapporti familiari e di parentela), quelli germanici (relazioni sociali, economia rurale, attività commerciale) e quelli slavi (economia domestica, commercio, religione cristiana).

In questa sede interessano quelli germanici.

Le parole germaniche entrate nel finnico sono una fonte importante per la conoscenza del germanico comune, perché, grazie al ca-